

19

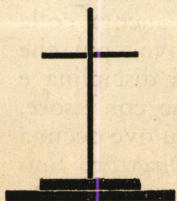
Ginásio "Nossa Senhora Auxiliadora"

Aracajú (Sergipe)

BRASIL

†

È sempre con profondo dolore che riceviamo la notizia della dipartita de un confratello. Ma quando si tratta di elementi capisaldi delle nostre case, e più ancora quando calcoliamo la mancanza di personale sempre più preoccupante, allora il dolore è veramente immenso. Sono questi i sentimenti che mi pervadono l'anima annunciandovi la morte del nostro carissimo confratello



### Sac. Carlo Figueiredo da Silva

avvenuta nella casa di Aracajú (Sergipe) il giorno 17 aprile u. s. alle ore 15 e 30 pomeridiane. Contava precisamente 53 anni, 8 mesi e 5 giorni, essendo venuto alla luce del mondo il 22 agosto del 1889 nella cittadina di Santanna nello stato di Bahia.

D. Carlo Figueiredo era uno di quei sacerdoti che nascondono sotto umili apparenze tutta la magnanimità di uno spirito temprato al sacrificio ed un cuore semplice e paterno. Nella sua presenza fisica non ci può sfuggire lo sguardo penetrante che si raccoglieva, però, volentieri a modestia, indice di una purezza veramente angelica. Purezza che manifestò in tutte le circostanze, soprattutto nel modo di trattare coi giovani: affettuoso, paterno, senza sdolcinature. E questo spirito diffuse soavemente nella casa ove finì i suoi giorni e che dirigeva in questi ultimi mesi, più col cuore che con l'attività ormai soprafatta da un deperimento sempre crescente di energie che da molti anni si abbatteva sul suo già debole fisico. Forse il principio di questo indebolimento lo dobbiamo riscontrare ancora nel lontano

---

---



corso ginnasiale, nel quarto corso, quando da Jaboatão, ove si trovava frequentando il ginnasio si trasportò, coll'unificazione dell'Ispettorie brasiliane, nella casa di Lavrinhas nello stato di S. Paolo. Era l'anno 1918, quando l'epidemia che passò col nome di Spagnola, e che fece strage in quasi tutto il Sud del Brasile, si abbatté implacabile sul nostro aspirandato. Non avemmo vittime, ma le conseguenze sulla salute di molti confratelli si fece sentire attraverso lunghissimi anni. Fu qui che la tempera di D. Carlo ricevette una scossa che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita e che lo avrebbe spento sul fior degli anni, lentamente "come la cera al fuoco — come la neve al sole." Sebbene cagionevole, la sua salute non impedì il corso normale nella sua vita salesiana. In fatti: — Nel 1920 faceva il suo noviziato nella casa di Lavrinhas ove professava e si fermava per il triennio di filosofia, seguendo poi per la casa di Jaboatão al Nord, ove cominciò il tirocinio pratico. Quivi rinnovò i voti triennali nel 1924, e nel 1926 era inviato a Torino, Crocetta per lo studio della Sacra Teologia, non avendo ancora il Brasile Studentato Teologico. Alla Crocetta, nel primo anno di Teologia si consagrò definitivamente al Signore colla professione perpetua. È fu un'ascensione continua fino al 1929 quando dalle mani di Mons. Giuseppe Gamba riceveva l'Unzione Sacerdotale. Sacerdote, poteva adesso svolgere quelle doti di spirito e di intelligenza che lo porteranno attraverso le varie cariche occupate nell'Ispettorato del Nord di S. Luigi di Gonzaga, a godere la stima ed ammirazione di tutti i confratelli che lo conobbero. Fu catechista nel nostro Liceo di Bahia nel 1930, indi nella stessa casa Consigliere scolastico negl'anni di 1931, 32, 33 e 34. Nel 1935 passò ancora come consigliere nella vicina casa di Aracajú; casa che passò a dirigere nel 1938 fino al 1940. Era la prima prova del suo direttorato. Portò il collegio al massimo di rendimento. Ma, come tutte le opere del Signore sono solidificate col sacrificio, non mancarono anche pel nostro confratello prove di vario genere. Era segno che l'opera sua era accetta al Signore. — Terminato il triennio di direttorato fu mandato, nel 41 come confessore nella casa di Natal. Solo un anno rimase in quel lavoro. E nel 1943 lo troviamo ancora colla carica di consigliere scolastico, questa volta nella casa ispettoriale, ove, più che con l'energia dei modi, colla giustizia e serenità diede un'impronta di disciplina e serietà alla vita del collegio. L'anno appresso lo troviamo a Baturité come confessore. E finalmente nel 1946 si dirige per l'ultima volta alla casa di Aracajú ove occupa successivamente la carica di consigliere fino al 1948 e poi quella di Direttore fino alla morte.

L'impressione che potrebbe causare percorrendo colla fantasia le varie case e cariche occupate dal nostro confratello, sarebbe, forse, di un irrequieto, o difficile di adattarsi. Eppure D. Carlo era esattamente il tipo opposto a quest'impressione. Chi lo conobbe da vicino può fare giustizia a questa affermazione. Di una serenità a tutta prova. Docile a qualunque ordine dei superiori, poteva essere rimosso da un momento all'altro per qualunque casa e per qualunque carica. Il suo animo, profondamente religioso, sapeva ascoltare nell'ordine del superiore, la voce di Dio. E la seguiva allegramente, cercando di ubbidire non solo con questo atteggiamento esterno di chi è vinto dall'autorità ma piegando la sua intelligenza fino a rinunziare al suo modo di vedere per far trionfare il volere del superiore. E non fu mai udito giudicare il parere del superiore in senso sfavorevole. Ubbidiva coll'intelligenza che è l'ubbidienza perfetta. Perciò il suo dire era efficace. Perciò la sua presenza in mezzo ai confratelli era una bandiera di serietà sotto la cui egida si stava volentieri e sicuri. Perciò la sua parola era udita con venerazione. Mi rimase profondamente impresso il ritiro predicato ai direttori nella casa ispettoriale nel 1951. Fu il suo testamento salesiano. Mi sembrava



udire attaverso la sua voce un tanto stanca, l'eco profonda di tutti i grandi salesiani che ci precedettero e che compresero pienamente lo spirito di D. Bosco. La parola sgorgava convincente e da tutta la persona traspariva il desiderio di scolpire la sua parola, la parola salesiana, nel cuore di quanti lo ascoltavano. E fra, tutto il suo dire l'istruzione più sublime, fu quella della bontà, della carità verso i confratelli più bisognosi di comprensione, di dolcezza nel modo di trattare gli alunni, della delicatezza nelle espressioni, cercando formare intorno ai nostri educandi un ambiente di educazione spontanea, soave, decisa. Della carità coi nostri aspiranti, vedendo in questi giovani i nostri continuatori. Ed in queste espressioni ritraeva l'animo suo. Di fatti: quantunque direttore di casa povera, ebbe sempre un riguardo speciale per la povertà delle case di formazione cui inviava puntualmente il suo contributo. La delicatezza e correttezza nelle sue parole fecero affermare ad un nostro confratello di non averlo mai udito usare espressioni meno convenienti, come pure assumere un atteggiamento di serietà quando altri in sua presenza si permettesse parole men che gravi. E ciò faceva con tanta naturalezza che dava a dividere il dominio che aveva su se stesso ed il grado di virtù attinto dal nostro scomparso. È per questo che la sua morte ci rattrista profondamente; perché era un centro di bontà nella nostra ispettoria. Ma è anche per questo che il pensiero della sua morte ci conforta; perché è ancora una vittoria di Don Bosco e del suo spirito. Nessuno poteva credere alla sua morte. Da vari giorni, più che mai, il cuore non reggeva. Ma... già da tanto tempo viveva così, di speranze di ora in ora! Eppure, era giunta la sua ora. Stava in camera riposando, quando qualcuno ebbe necessità di parlargli. Chiamò e non ottenne risposta. Fu avvisato il Catechista che già l'accompagnava in tutte le mansioni. Questo aprì la porta e vide il nostro D. Carlo, sereno, tranquillo, appoggiato al letto col respiro pesante, agonizante. Gli furono amministrati gli ultimi sacramenti quando non aveva più coscienza di sé. Si spense come era vissuto: silenziosamente.

Quei che lo conobbero, popolo e clero della città de Aracajú, vennero a proclamare pubblicamente nel corteo immenso dei suoi funerali, la stima e venerazione che D. Carlo aveva conquistato con le sue virtù. Avvisato del suo trapasso, mi recai immediatamente sul luogo, e quantunque non sia arrivato a tempo per i funerali, potei condividere più da vicino il dolore dei confratelli, provati così duramente.

Abbiamo ferma fiducia che, come imitò D. Bosco in terra, come D. Bosco dal Cielo lavorerà ancor di più per suscitare confratelli che conoscano il vero spirito del nostro Padre, che lo vivano e che lo diffondano soavemente in tutte le nostre case.

Allo stesso tempo che raccomando l'anima buona del nostro confratello al vostro fraterno ricordo, vi prego di non dimenticare le necessità della nostra ispettoria e di chi si professa.

Affmo. confratello in D. B.

*Sac. Ladislau Paz*

Ispettore.

#### DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Carlo Figueiredo da Santanna (Brasile), † a Aracajú (Brasile), nel 17 aprile 1953, a 53 anni di età.

---

---



GINÁSIO "NOSSA SENHORA AUXILIADORA"  
ARACAJU — (SERGIPE)  
BRASIL

†